



DM STORIE

grazie Italia per avermi dato rifugio

Il premio Nobel per la Letteratura Svetlana Aleksievich ha un legame particolare con il nostro Paese. Quando è scappata dalla Bielorussia, ha abitato 2 anni a Pontedera. Lavorando sodo ai suoi libri "scomodi"

di SUSANNA BAGNOLI scrive a attualita@mondadori.it

Svetlana Aleksievich, premio Nobel 2015 per la letteratura, è una scrittrice dalla parte degli ultimi, i soprafatti e i dimenticati dalla Storia. Li racconta in *Pregghiera per Chernobyl* (edizioni e/o), con le testimonianze degli abitanti dell'area intorno alla centrale nucleare; in *Ragazzi di zinco* (e/o), sulle atrocità della guerra russo-afghana; e in *Tempo di seconda mano* (Bompiani), con le voci delle donne e degli uomini che hanno vissuto il crollo dell'utopia comunista. Per questi libri la giornalista bielorusca, 67 anni, è stata da subito considerata scomoda nel suo Paese ed è dovuta fuggire. Fino ad arrivare in Italia, dal 2000 al 2002.

LA SUA VITA IN TOSCANA «Con Aleksandr Lukashenko al potere, a metà degli anni '90 la Aleksievich iniziò a essere attaccata. Le scagliarono contro accuse false, come quella di essere un'agente della Cia. Aveva il telefono sotto controllo, le fu proibito fare incontri pubblici» racconta Cathrine Helland, responsabile della comunicazione di Icorn, l'organizzazione internazionale che riunisce in un network le città che danno ospitalità a personalità del mondo della cultura perseguitate nei loro Paesi (vedi box). «I suoi libri furono tolti dai negozi, dalle biblioteche pubbliche e dalle scuole. Aleksievich temeva per la sua vita, ci chiese aiuto per lasciare la Bielorussia e andare all'estero». La premio Nobel nell'autunno del 2000 si stabilisce in Toscana, a Pontedera, la città operaia della Piaggio e della Vespa. Resta per 2 anni, con una borsa di studio messa a disposizione dalla Regione Toscana. «La ricordiamo con affetto e un pizzico d'orgoglio» racconta Daniela Pampaloni, assessore comunale alla cultura in quegli anni. «Era un'autrice appassionata, utilizzò quel periodo per lavorare sodo». Doriano Bini è stato il suo vicino di casa: «Non parlava italiano. Usciva poco, scriveva giorno e notte» ricorda. «Spesso partiva per settimane. Un giorno la vedemmo in tv e capimmo che era una persona importante. Quando era via mi lasciava le chiavi di casa per aprire le finestre. Mi regalò il suo *Pregghiera per Chernobyl* con una dedica: "Grazie per aver migliorato la mia vita"».

I RACCONTI DI CHI L'HA CONOSCIUTA Dopo l'Italia Svetlana Aleksievich ha vissuto in Francia, Svezia e Germania. Nel 2011 è tornata per un breve periodo in Bielorussia e ora abita



a Parigi. Nel nostro Paese è venuta di nuovo nel 2014 per ritirare a Verona il Premio Grosso d'Oro Veneziano della Fondazione Masi. «In quell'occasione abbiamo parlato a lungo delle difficoltà della Russia» racconta Marco Vigevani, della segreteria della Fondazione. Un mese fa è ha partecipato al Festival Letteratura di Mantova. «La sua grandezza sta nell'ascolto delle tante persone che ha intervistato per raccontare i principali eventi contemporanei della Russia» dice Alessandro Della Casa, della segreteria del festival. A Gian Piero Piretto, professore di Cultura russa all'università Statale di Milano, l'onore di intervistarla. «È una donna semplice e sobria». Per Elisabetta Sgarbi, direttore editoriale della casa editrice Bompiani, che ora pubblica i suoi libri, «ha una penna capace di cogliere i cambiamenti che la Storia incide sulla pelle viva delle vite quotidiane». Come in *La guerra non ha un volto di donna*, sull'esperienza al fronte delle sovietiche nella Seconda guerra mondiale, che uscirà a novembre.



Tre intellettuali iraniani che hanno trovato rifugio a Chiusi (Siena), una delle città del network Icorn: il giornalista Ehsan Abedi (a fianco), la poetessa Sepideh Jodeyri (a sinistra) e lo storico Hasan Yousefi Eshkevari (sotto).

CHI OSPITA GLI ESULI Si chiama Icorn ed è un network indipendente di città e regioni che offre aiuto agli scrittori e agli artisti perseguitati per le loro idee. Tra i fondatori: Salman Rusdhi, Wole Soyinka e Vaclav Havel. Dal 2006 ha dato sostegno a 130 persone. Oggi la rete conta 50 città-rifugio in tutto il mondo. Oltre a offrire un alloggio, l'associazione permette agli esuli di continuare a esprimersi sul web (icorn.org).